

Lo scultore e la pietra

Cristina Terzaghi

Nel 1978 dal Giappone approda a Barcellona, dove comincia a lavorare al cantiere della Sagrada Familia . L'incontro con Gaudí attraverso la sua opera gli spalanca un nuovo modo di esprimersi. Ed è una scintilla per la conversione al cattolicesimo. Una strada sicura su cui camminare

Figura alta e slanciata, impeccabile panama bianco, Etsuro Sotoo non è passato inosservato tra i padiglioni del Meeting di Rimini 2005. Relatore all'incontro sul tema "La libertà nell'arte", lo scultore giapponese ha lasciato il pubblico a bocca aperta per la semplicità e la profondità delle sue osservazioni, cariche di un amore sconfinato alla realtà. È lì che lo abbiamo incontrato per approfondire la straordinaria vicenda umana che nel 1978 lo ha portato dal Giappone a Barcellona, dove ha iniziato il lavoro alla Sagrada Familia , divenendo uno dei più fedeli discepoli di Antoni Gaudí. Nel cantiere dello straordinario edificio Sotoo divide con Josef Maria Subirachs il compito di portare avanti il progetto della decorazione plastica iniziato dal grande architetto. Il fatto ispira certamente rispetto, la curiosità di saperne di più tuttavia è accresciuta da un dettaglio interessante: Sotoo è uno dei volti televisivi più noti del Giappone. Per promuovere la causa di beatificazione di Gaudí e i lavori di costruzione della chiesa, due anni fa girò uno spot con bellissime immagini di Barcellona e della Sagrada Familia , che hanno attirato in Spagna pullman carichi di connazionali. Ma cominciamo dall'inizio.

Nel 1978 dal Giappone è approdato a Barcellona, e alla Sagrada Familia. Cosa l'ha condotta fin lì?

In Giappone insegnavo storia dell'arte, a un certo punto ho sentito che per potermi esprimere dovevo usare la pietra, trasmettere la mia energia nella pietra. In quel periodo sembravo un po' matto: mi si poteva trovare ad accarezzare pietre in pieno centro città. Il desiderio era tanto forte che ho deciso di lasciare il lavoro di insegnante. Il miglior posto dove andare mi sembrava l'Europa, piena com'è di cultura scritta attraverso la pietra. Inizialmente il mio obiettivo era la Germania : la ricostruzione post-bellica, con la sua grande offerta di lavoro, mi attirava enormemente. C'era un solo difetto: il cibo in Germania non è dei migliori! Così ho deciso di fare una piccola tappa in Spagna, dove invece la tradizione culinaria è tutt'altra cosa, e mi sono trovato a Barcellona. Arrivato alla Sagrada Familia , anziché guardare in alto le torri, come tutti i turisti, forse perché avevo questa idea fissa della pietra, mi sono accorto che accanto alla chiesa ce n'erano grandi mucchi, era quello che cercavo! Ho chiesto ai discepoli di Gaudí di poter collaborare al cantiere. Mi hanno messo alla prova e mi hanno fatto fare della frutta, pensando che volessi lavorare come scultore, mentre io volevo semplicemente fare lo scalpellino. Gli scultori, infatti, lì non scolpiscono, fanno solo il disegno, il modello; sono gli scalpellini che lavorano direttamente la pietra. Da subito, pur essendo stato assunto come scultore, non davo solo le direttive, ma facevo tutto da me, compreso il lavoro di scalpello. L'anno dopo mi affidarono un incarico completo e ho realizzato le sculture che mancavano nella facciata della Natività, cioè quindici angeli. Per questi dovevo fornire i modelli e i disegni e lavorare la pietra, e così continua tuttora.

Ha trovato difficoltà a inserirsi nell'opera di Gaudí che non era di sua ideazione? Come si è mosso in assenza dei disegni originali dell'architetto?

Trovare Gaudí attraverso la pietra non era certo un compito semplice, ma mi è sembrata l'unica strada possibile. Al principio tutto il mio lavoro consisteva nello scolpire frutta o foglie. Le uniche indicazioni dell'architetto durante i lavori erano: in questo punto dell'edificio, svolgi il tema che ti ho affidato. Uno dei primi incarichi è stato un parapetto di foglie lungo 22 metri. Io ero assillato dal problema di dove collocare le foglie, era il mio primo lavoro ed ero totalmente inesperto. Quando ho trovato la soluzione, è stata la prima volta che ho incontrato Gaudí. Secondo i disegni, il parapetto doveva avere lo spessore di un centimetro, a me sembrava troppo poco, perché Gaudí voleva uno spessore così sottile? E dove mettere le foglie? Non ci dormivo la notte, anche perché avevo poco tempo. Alla fine ci arrivai: bisogna rinforzare i punti deboli, se metto le foglie nei punti deboli risolvo il problema delle forze: questo era Gaudí. Perché Gaudí sempre cercava una sola soluzione a problemi diversi. Anche dopo aver assimilato tutti i dati, i documenti, le idee di Gaudí, non ero ancora arrivato a trovarlo, ancora non sapevo chi era. È guardando nella direzione verso cui guardava Gaudí, cercando di arrivare dove desiderava arrivare lui che l'ho trovato davvero. Quando mi sono accorto di questo, mi sono sentito straordinariamente libero, è stato un momento magico: Gaudí è entrato in me e io sono entrato in lui.

Da allora è cambiato il suo modo di lavorare?

Di fronte alla pietra bisogna essere umili. La pietra è un grandissimo maestro. Di fronte a Gaudí è la stessa cosa. Ogni giorno, guardando la pietra, chiedo a Gaudí cosa devo fare. Questa è stata tutta la mia esistenza. La Sagrada Familia è una costruzione, però non la stiamo costruendo noi, noi dobbiamo solo fare crescere una cosa che è già stata creata. Noi uomini non siamo in grado di creare, Dio solo crea. Noi uomini possiamo solo prenderci cura di quello che c'è, come si fa con un bambino. Gaudí non ha lasciato progetti, conosceva bene gli esseri umani: se qualcuno ci obbliga a fare qualcosa, subentra la stanchezza, così sul lavoro spesso siamo fiacchi, perché ci sentiamo costretti. Gaudí non ha voluto lasciare progetti, ma indicare la strada verso cui camminare. È una strada molto ampia e vi possono trovare posto sia un lavoratore molto rapido che uno più lento. Gaudí cercava di fare emergere l'interesse di ognuno, per questo ha realizzato dei modelli stupendi, in modo che l'artigiano, vedendo un modello così bello, si desse da fare per cercare di realizzarlo. In questo si realizza la libertà di ciascuno.

Il fatto che la Sagrada Familia sia incompiuta non sembra rappresentare un problema. No, è una fortuna. Nella società di oggi concludere sembra fondamentale, se non concludi nessuno ti paga. Invece in natura concludere è morire. La Sagrada Familia è incompiuta, la gente pensa che questo sia triste, ma per me no. La mentalità moderna sostiene che devi finire le cose e subito passare ad altro, questa è la felicità. Questo modo di pensare è molto povero. Una sola persona, anche se desidera moltissimo una cosa, in realtà può fare molto poco; invece si provano una gioia e un'emozione molto più grandi quando si fanno le cose insieme, una persona da sola non arriva a questo livello.

Da questo punto di vista Gaudí non sembrava preoccupato che ci fossero stili diversi, ad esempio le sculture della facciata della Passione realizzate da Subirachs sono molto diverse da quelle della facciata della Natività; secondo lei questa mancanza di unità stilistica è un problema per l'opera d'arte?

Gaudí sapeva bene che obbligare non è una buona cosa, non ha mai costretto nessuno. Ha lasciato un'idea. La sua idea per me è una meraviglia, se qualcuno riesce a

superare l'idea di Gaudí , io sono disposto a seguirlo. Se non leggi Dante, se non leggi Dostoevskij, non li incontri, puoi dire che non ti interessano perché sono libri antichi, e tu ne scriverai uno migliore. Bene, ma se non leggi questo libro antico, se non ascolti questa musica antica, non potrai mai fare una cosa migliore. Non critico l'autore delle sculture della facciata della Passione, però io guardo a Gaudí perché è più moderno. Una condizione dell'arte è che deve essere eternamente moderna.

Ho letto che Gaudí diceva che senza sacrificio non nasce la bellezza, a questo era legata anche l'austerità della sua vita. Che cosa pensa del rapporto tra il sacrificio e la bellezza?

Se ami non senti il sacrificio, per allevare un bambino ci vuole sacrificio, ma se lo ami, non senti il sacrificio. Il lavoro per la Sagrada Familia è un sacrificio totale, però io mi diverto. Il sacrificio non è solo il sudore e il sangue dello scolpire la pietra, ma ci sono anche tante altre cose: confrontarmi con la mia équipe, o con gli architetti, però lo faccio con gusto, desidero lottare, perché se non si passa attraverso questo, non si riesce a ottenere lo scopo. Senza sacrificio non posso portare a termine la mia opera.

L'opera di Gaudí trasmette una grande allegria e gioia di vivere. Secondo lei qual era la fonte di questo sentimento della realtà?

La gente quando ha tutto non domanda. L'arte e la scienza hanno bisogno di una domanda. La scienza domanda, cerca e trova, l'arte si tormenta e poi trova, e in quello stesso momento nasce una nuova domanda prima impensata. Per questo è più importante domandare che rispondere, e per domandare occorre sentire che manca qualcosa. La mancanza che Gaudí avvertiva ha purificato la sua domanda. Aveva buone domande, per questo ha potuto trovare una risposta così meravigliosa.

La sua conversione al cattolicesimo è legata all'immedesimazione con Gaudí ?

Ho chiesto il Battesimo nel 1991. In questa vicenda Gaudí è stato una scintilla, non è stato tutto. Io ero preparato perché da tempo cercavo: ho aderito al buddismo, allo scintoismo, alla new age, perché avevo bisogno della verità, ero un giovane diverso dagli altri. Di solito i ragazzi non si interessano alla religione, io invece aderivo a quello che incontravo perché avevo bisogno di conoscere la verità. Quando ho trovato la Sagrada Familia e Gaudí per me è stata una cosa grandissima, così ho deciso di stare dove stava Gaudí , senza conoscere altro, ho aderito. E sono molto felice.

la sagrada familia: storia ...

Nel 1882 l'Associazione Spirituale dei Devoti di San Giuseppe, fondata da don José María Bocabella y Verdager, iniziò la costruzione di un chiesa dedicata alla Sacra famiglia. Due anni dopo la direzione dei lavori passò ad Antoni Gaudí, poco più che trentenne ma già molto noto a Barcellona. Egli ricevette dal buon Bocabella, desideroso di mettere un po' di sale cristiano nella zucca del geniale architetto - all'epoca più noto per la vita da dandy che per lo spirito religioso -, un suo testo, *El AA?}o Cristiano*. Come di consueto quando progettava un edificio, Gaudí cercò di immedesimarsi con il fine cui esso era destinato, e così approfondì la conoscenza della dottrina cristiana e in particolar modo della liturgia , non accontentandosi delle indicazioni di Bocabella, ma leggendo una quantità di testi sull'argomento. Il tempio da erigere doveva rappresentare la risposta a un programma spirituale e liturgico; la liturgia era per Gaudí un elemento determinante la bellezza delle cerimonie religiose: nel tempio tutto doveva essere funzionale a questo. A poco a poco la costruzione della Sagrada Familia assorbì tutta la vita di Gaudí , che morì a 73 anni, nel 1926, investito

da un tram, mentre si recava dal cantiere alla chiesa di San Filippo Neri per la recita dei Vespri.

... e struttura

La Sagrada Família ha una pianta a croce latina a più navate. Lungo ciascuna testata della croce si apre un ingresso, decorato da una facciata dedicata alle tre virtù teologali. La facciata orientata a est, dove sorge il sole, è dedicata all'Infanzia di Cristo, quella a Ponente alla Passione, mentre la facciata che si trova a Mezzogiorno alla Gloria. Ciascun elemento portante è concepito in modo simbolico: i pilastri o torri che fiancheggiano il tiburio sono quattro, come gli Evangelisti; i campanili sono dodici, come gli Apostoli, e così via. Ma, oltre all'aspetto simbolico, colpisce nel progetto di Gaudí la straordinaria attenzione alla funzionalità degli elementi architettonici. Per esempio tutto l'interno è concepito in modo tale che ci sia una particolare diffusione della luce: mai diretta, in modo da garantire la perfetta illuminazione ma anche il raccoglimento. Poi l'attenzione al suono: l'acustica deve essere perfetta perché nella chiesa possa degnamente risuonare il canto. Inoltre la visibilità dell'articolazione architettonica e della decorazione è totale all'interno come all'esterno. Parte dell'architettura, e in funzione eminentemente didattica, è la decorazione scultorea, nonché le iscrizioni che ricorrono numerose nel tempio, tutte perfettamente leggibili dallo spettatore. L'edificio progettato da Gaudí non è finito, è un cantiere aperto, la cui conclusione è prevista approssimativamente per il 2020. Per la sua natura di "tempio espiatorio", si regge finanziariamente solo sulle donazioni dei fedeli. Dal 12 aprile del 2000 è in corso la causa di beatificazione dell'architetto Antoni Gaudí, il primo architetto a ricevere l'onore degli altari.

Tracce N. 9 > ottobre 2005